Carcano - 1855
Elodia
di San Mauro
m: Meiners

208

ELODIA DI SAN MAURO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

GALISTO BASSI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

GIAMBATTISTA MEINERS

MILANO
TIPOGRAFIA GUGLIELMINI
1855.

RB33974

ELODIA DI SAN MAURO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

CALISTO BASSI

MUSICA DI

GIAMBATTISTA MEINERS

MILANESE

GIA' ALLIEVO DELL' I. R. CONSERVATORIO

MAESTRO DI CAPPELLA DELLA BASILICA METROPOLITANA

DI VERCELLI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARCANO

la Primavera 1855

MILANO

TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

NB. *La musica ed il libretto del presente Melodramma sono di esclusiva proprietà del maestro G. B. Meiners, il quale intende valersi dei diritti accordatigli dalle vigenti leggi in proposito.*

PERSONAGGI.

IL SOLITARIO (Carlo di Borgogna)	*Sig.r Domenico Mattioli.*
ELODIA di San Mauro	*Sig.a Vittoria Rupini.*
ERBERTO, conte di Norindall	*Sig.r Giacinto Ghislanzoni.*
ANSELMO, eremita	» *Bartolomeo Gandini.*
CORRADO, di lui nipote	» *Cesare Viganò.*
GHERARDO, affezionato di Erberto	» *Alessandro Trabattoni.*

CORI

di Paladini — Uomini d'arme di Erberto
Montanari — Pastorelle.

COMPARSE

di Uomini d'arme — Scudieri — Paggi di Erberto
e Montanari.

L'azione è nell' Elvezia. – L'epoca è del 1400 circa.

(Il virgolato si ommette.)

Le scene nuove sono d'invenzione ed esecuzione del pittore signor CARLO SALA.

PERSONAGGI.

IL SOLITARIO (Carta di Borgogna)	Sig.r Domenico [illegible]
ELODIA di San Mauro	Sig.a Vittoria [illegible]
ERBERTO, conte di Normandia	Sig.r Giacinto [illegible]
ANSELMO, eremita	» Bartolomeo [illegible]
COMBRADO, di lui nipote	» Cesare [illegible]
GUERARDO, affezionato di Erberto	» Alessandro [illegible]

COBI

a Palatini — Uomini d'arme di Erberto
Montanari — Pastorelle

COMPARSE

di Uomini d'arme — Scudieri — Paggi di Erberto
e Montanari.

[illegible]

(Il vincolato si [illegible])

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino con veduta d' amena campagna
(si festeggia l'anniversario d'Elodia).

Paladini, Montanari, Pastorelle, uomini d'arme di Erberto, poi ELODIA condotta da ANSELMO e CORRADO.

Pal. Scendi, vezzosa vergine,
Cura del ciel gradita:
Scendi, la gioja a rendere
D' un riso tuo compita.
Qui tutto parla all' anima,
Qui tutto spira amor:
Puro il tributo a cogliere
Vieni de' nostri cor.

Past. Rifulse in ciel per te
Di tersa luce il sol:
Per te, che il nostro suol
Non ha simile.

Tutti. Fra mille fior' non v' è
Di te più amabil fior:
Tu l' opra sei d' amor
La più gentile.

El. Cessate, o generosi, a tante prove
Di così caldo affetto
Sento commosso palpitarmi il petto.
E come all' apparir del di novello

Sfolgorante di luce è l' universo
Rallegrato dal sol che lo feconda;
Così per somma gioja esulta il core
Fatto seren del vostro immenso amore.
Par che tutto in tal momento
A me parli di contento:
Par che l' alma alfin ritorni
All' ebbrezza del piacer.
Questo ben che il sen m' inonda,
Questo amor che mi circonda
I miei primi e cari giorni
Mi richiamano al pensier.

Coro. La tua calma, allegra ogn' alma;
Tutto è nostro il tuo piacer.

El. Ah, Corrado! invan quest' alma
Spera calma e insiem piacer.

Corr. Per pietade, ohimè ti calma:
Cela a tutti il tuo mister.

Coro Vieni, Erberto; a Elodia vola,
Le fia cara la tua fè.

SCENA II.

ERBERTO seguito da' suoi Scudieri, da GHERARDO e da varii Paggi, uno dei quali reca una corona di fiori coperta da un velo, e i precedenti.

Erb. Oggi imperio hai qui tu sola,
E il valor si prostra a te.
Io depongo a' piedi tuoi
Questo acciar temuto in campo;
Ma se lieto appien mi vuoi,
Premia il foco ond' io m' avvampo:
Fa che scenda un puro Imene
Le nostr' alme ad annodar.
Se d' Elodia non mi viene,
Nessun bene io so bramar.

El. Farti pago io non potrei,
Io, che nacqui al duol soltanto.

Ans. Fa tesor de' detti miei,
Tergi, o figlia, tergi il pianto:
Pensa deh! che tutto ei merta,
Che il tuo fato ei può cangiar:
Sulla terra sei deserta, (cautamente, mentre Erberto si fa recare il serto onde presentarlo ad Elodia)
Tutto devi paventar.
Erb. Questo serto Imen compose,
Te ne cingi, o mio tesoro:
Qui ogni speme amor ripose;
Se il ricusi, Elodia! — io moro.
El. (Me infelice!)
Erb. Un core oppresso
Vieni all' ara a consolar.
El. Io seguirti?
Voce di dentro. Oh Elodia!
Tutti. Ah!
Corr. (ad Elodia non visto). (È desso!)
Ans. Qual lamento!
Erb. Un foco io sento
Per le vene serpeggiar.
El. (Scende all' alma la sventura
Del gemente, che mi prega.
Nume irato mi collega
All' immenso suo martir).
Erb. (Quel lamento m' assecura
Ch' ella, oh ciel! sol meco è ria.
La feroce rabbia mia
È il tormento del morir).
Corr. (È profonda la sciagura (ad Elodia)
Dell' afflitto, che l' implora:
Disperato fia che mora
Nell' eterno suo soffrir.)
Ans. (Quante larve si figura
Il turbato mio pensiero;
Ma pavento di quel vero,
Che m' è forza di scoprir).
Gli altri. (Quel compianto di sventura

Empie ogn'alma di spavento:
Non v' ha pena, non tormento,
Che s'adegui al suo martir).

Erb. Parla, parla: quel suon di lamento
D' onde uscia? chi lo mise? Rispondi!

El. Tu m' oltraggi.

Erb. Rea fiamma nascondi,
L'empio amore più arcano non è.

El. La mia fama tu, padre, difendi:
Digli digli, che pura son io.

Erb. Deh! perdonami.

El. Oh affanno!

Corr. (Gran Dio!)
Più infelice il suo sdegno la fe'.

Ans. Sconsolata! in tuo core discendi (con tuono di mistero)
Quindi spera conforto da me.

El. La sua folgore orrenda, fatale,
Su me piombi la mano d'un Dio;
Dove il duol del morente cor mio
Speri invan d'ottenere mercè.

Erb. Del destin, che tremendo m' assale,
Sia compita l' estrema vendetta;
La domanda, l'invoca, l' affretta
Questo cor che ogni speme perdè.

Gli altri. Già dei venti trasvola sull' ale
La più ria, la più fiera tempesta:
Di salvezza al soffrente sol resta
Che del ciel la possente mercè. (partono tutti, tranne Corrado)

SCENA III.

Il Solitario, e detto.

Sol. Corrado!

Corr. Incauto! E dove inoltri?

Sol. Oh amico!

Io la vidi, oh piacer! Ella ricusa
D' Erberto il nodo.
Corr. Il gemer tuo repente
Sorprese ognun.
Sol. Oh tu, che dopo Elodia,
A me rimasto sei nella sventura,
Dimmi, sperar potrei.... stolto! che parlo?
I miei delitti, e, più che questi, i lunghi
Sempre vivi rimorsi,
Mi strazian l'alma orrendamente, e tolta
Ogni speme mi vien; — eppure, eppure
Qualor vederla a me sia dato, un' aura
Mi circonda benefica: — innocente
Io mi sento, e tranquillo; e il Solitario
Ad una quiete mira,
Che gli è tolta per sempre, e che sospira.
Io la vidi, e a quell' aspetto
Dolce, ahi quanto! e tutto amore
Un violento ignoto affetto
M' avvampò, s' apprese al core.
Da quel dì più mio non sono:
Sol di lei penso e ragiono:
Un sospir che suo non sia,
Non s' accoglie mai per me:
L' alma ell' è dell' alma mia,
Per me tutto in terra ell' è.
Corr. Ti trasporti!
Sol. Oh taci! taci....
Tu non sai qual vita io vivo —
Le speranze son fallaci:
D' ogni bene il ciel m' ha privo —
L' anatema di vendetta
Sul mio capo un Dio scagliò.
Corr. Ma d' Elodia, che mai speri?
Sol. Nulla! Eppur... vederla io bramo.
Le dirò....
Corr. Che mai?....

Sol. Ch' io l' amo....
Quale un cuor mai non amò. —
Le dirò che in lei soltanto
È rapito il mio pensiero;
Che mi stempro in duolo, in pianto
Fra i silenzi del mistero;
« Che furente impreco e fremo
« Anelando a un ben supremo,
« Ad un ben da cui dipende
« Ogni fine al mio soffrir...
Ah... quel cor che in lei s' accende
Della vita ha sol desir!
Corr. Cessa... oh cessa!... e vieni incauto
Pria che alcun t' abbia a scoprir.

SCENA IV.

Montanari, Pastorelle, Uomini d'arme d'Erberto, poi Gherardo.

Coro. Su beviam, compagni, evviva! (di dentro)
Rinnoviam l'esperimento! (sortendo
Fuggon l'ore, e il tempo arriva
Delle cure e del tormento;
Ma per chi sta in allegria
Questo è l' ultimo pensier.
La miglior filosofia
Sta nel fondo del bicchier.
A parti. Vien Gherardo! — che lo guida?
Sentirem. — Gherardo, vieni!
Prendi, prendi — tieni, tieni (mescendo ed of-
Via, Gherardo, — vieni a ber. frendogli da bere)
Gher. Zitti, zitti, ad altro oggetto (agli Uomini d'arme)
Io qui venni: m' ascoltate.
Quando annotti, cauti andate
Del selvaggio monte al piè.
Ivi Erberto attenderete:
Quel ch' ei brama eseguirete.

Uom. d'armi. Basta, basta, inteso abbiamo.
Mont. e Past. La canzone or su intoniamo.
Uom. d'armi. Lesti siam!...
Gher e Coro. Silenzio e fè. (Gherardo parte.)
Uom. d'armi. Qua: versate!
Mont. e Past. Bravi, affè.

BRINDISI.

Tutti.

I. Vieni, prezioso nettare,
Per cui si regge il mondo,
Esso incoraggia il giovine,
Il vecchio ei fa giocondo.
Tocca... e risponda il battito
Ai tremiti del cor:
Che dopo il vin s'inebria
Dei palpiti d'amor.

II. Oh nettare! oh delizia
D'ogni consorzio umano!
Per te non v'han più lagrime,
Per te il timore è vano....
Tocca... e risponda il battito
Ai tremiti del cor,
Che dopo il vin s'inebria
Dei palpiti d'amor.

SCENA V.

Sotterraneo nell' Ospizio di Unterlach (un recente sepolcro è sul davanti).

ELODIA, poi il SOLITARIO.

El. Qui dove regna morte, e fra l'orrore
Di quest'urne, soltanto io son tranquilla.

« Tranquilla? Oh Elodia! io veggo
« Tutti di pace i giorni tuoi perduti. »
Madre mia, madre mia... che non m'ajuti?
(si abbandona sul sepolcro)

Sol. (Eccola!)

El. Erberto io temo: ei minaccioso
Da me partissi. Amor mi chiese, e amore
Dargli non posso, io, che in amor mi struggo.

Sol. (Che sento!)

El. Oh Solitario!
A che non vieni... Elodia ti desìa.

Sol. Vedilo.

El. Oh cielo! Tu?.... parla... qual Dio,
Qual Dio scortò i tuoi passi?

Sol. Il più tremendo:
La mia disperazione!

El. Onde quell'ira?

Sol. Funesta ha in me sorgente....

El. Oh la rattempra,
Quando sei meco prego.

Sol. Elodia!

El. ..... Onde mesto così?

Sol. Che dir poss'io?....
D'esser felice appien mi toglie un Dio.
T'amai, soffersi e piangere
Dovea tacendo in core,
Senza potermi stringere
Söavemente a te:
Or che il concede amore,
Pago il mio cor non è.

El. Parla: d'angoscia toglierti
Può l'alma mia che muore,
Quel che più vuoi palesami,
Svela i tuoi voti a me:
Dove il conceda onore,
Tutto farò per te.

Sol. Se non vuoi che il cuor soccomba,
Se ti cal della mia pace,

Vieni, e omai su quella tomba
Fè mi giura, amor verace.
Io son l' uomo dei sepolcri:
Giura (conducendola al sepolcro di sua madre).

El. Oh Dio! (con orrore retrocedendo)

Sol. Fuggi? (ferocemente)

El. No, no. (con espansione)

D' esser giuro santamente
Tua per sempre, o della morte. (*)
(Dio qual suon, qual suon dolente!)

(*) Odesi il lugubre suono della campana dell' Ospizio, e di dentro il seguente

CANTO RELIGIOSO.

Suona la squilla — dei trapassati,
Che pace ad essi — pregar ci fa.
I dì dell' uomo — son numerati;
Vere la vita — gioje non ha.
Son pochi i fiori — molte le spine;
Sempre col gaudio — confina il duol.
Esuli tutti — sospinti a un fine,
Al ciel fidenti — spieghiamo il vol.

Sol. (Qual presagio! iniqua sorte!)

El. Separiamci!....

Sol. Elodia..... (supplichevole)

El. Udisti:
Della morte, o tua sarò.

Sol. Mio ben, per quest' amplesso,
Raffrena, oh Dio! quel pianto...
Presagio orribil tanto
Distruggi per pietà.

El. Il cor turbato, oppresso...
Ristar non può dal pianto...
Presagio orribil tanto
Il ciel distruggerà.

(a due)

Conferm$^{a}_{o}$ il giuramento,
Sfidiam l'avversa sorte:
O sua $^{t'}_{m'}$ avrà la morte,
O Elodia $^{mia}_{tua}$ sarà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio diruto, aperto in fondo, da dove vedesi una parte del monte Selvaggio circondato da rupi. Sul davanti alla sinistra, ingresso ad un antico tempietto. — Un ponte, sotto cui scorre un torrente, conduce al monte.

Gli uomini d'arme d'Erberto soli; poi ERBERTO medesimo con GHERARDO, seguiti nascostamente da CORRADO.

Coro. All'occaso è volto il giorno,
Densa nebbia il ciel oscura,
Un rumor non s'ode intorno,
Giace muta la natura.
Qui ristretti, a tutti ignoti,
Cederem d'Erberto ai voti.
Quando ei giunga, non invano
Fia che sveli a noi l'arcano;
Qual che sia quest'opra, additi
Chi per noi si dee ferir.
Ei ne avrà feroci, arditi,
Se di strage è in lui desir.
Erb. Amici!
Coro. Erberto!
Erb. A voi di questo core
Il segreto commetto
Ed obbedienza ai miei voleri aspetto. —
Elodia di San Mauro in me destava
Tal violente un desir, che invan represso

Farlo tentai. Le chiesi amore, e amore
Essa negava al mio pregar estremo,
Onde oppresso io ne vivo, avvampo e fremo.
La vidi e tosto l'anima
Arse d' immenso affetto,
E tal ignoto un palpito
Mi suscitò nel petto,
Che di repente in estasi
Io mi sentia rapir.
Ah! se dovessi perdere
Quell' angelo d' amore,
Io non potrei resistere
Al mio crudel dolore,
E disperato e misero
Di duol dovrei morir.

Coro. Quand' ella alle tue brame
Risponder non intende,
Il querelarsi e gemere
Inutile si rende:
Oprar bisogna, e all' opera
Il brando e pronto e il cor.
Sapremo al varco coglierla,
E farti lieto ancor.

Erb. Ah sì! tal voto è l' unico
Che formar possa il cor.
Se vana la speme m' arride d' amore
Si corra a vendetta, vendetta abbia il core;
Saprò dell' indegno ch' Elodia m' invola,
Nell'empio suo sangue, l'offesa lavar.

Coro. Siam teco; t' affretta: vendetta ella sola
C' invita noi tutti l'acciaro a impugnar (partono)

SCENA II.

Anselmo e Corrado uscendo dal Tempietto.

Coro. Udisti?

Ans. Ah! per pietà, del Solitario
Vola in traccia, Corrado! a lui disvela

L'ordita trama.... ci volerà.... son certo....
L'infelice a salvar. T'affretta.... e intanto
Soccorso al ciel io chiederò nel pianto. —
(Corrado parte).

Deh! non voler permettere
Questo delitto, o Dio!
Dell'empio annulla, o tempera
L'indomito desio.
Al vecchio che ti supplica
Non ricusar mercede;
Questo sol questo premio
Consenti alla sua fede
Togli al desio d'un perfido
Quell'innocente cor,
E t'offrirà di lagrime
Un olocausto ancor. (si ritira nel tempietto)

SCENA III.

Breve pausa — Poi Erberto trascinando Elodia; indi Gherardo; in fine gli Uomini d'arme d'Erberto.

El. Lasciami.
Erb. Taci — seguimi.
El. Pietà, pietà di me.
Erb. Invano Erberto, o barbara,
Amor chiedeva a te.
El. Alle mie voci arrenditi,
T'arrendi al mio dolor:
Fallo sì rio non compiere,
Non oltraggiar l'onor.
Erb. Il tuo decreto cangia:
Amami, e salva sei.
El. Taci, non è possibile:
Amarti io non potrei.
Erb. Spietata! — Ebbene, adempiasi
Il fato mio crudel
Vieni!.....
Gher. Signor? — oh ambascia! (giungendo frettoloso ed ansante)

Erb. Che fia?
Gher. Sorpresi siamo!
Splendor di faci inoltrasi!
El. (Dio di bontà).
Gher. Fuggiamo. (escono gli uomini d'arme e s'impadroniscono d'Elodia)
Erb. Olà miei fidi.
El. Ahi misera!
Me non ascolta il ciel.

SCENA IV.

Il Solitario dal tempio, Corrado, Anselmo, Montanari con fiaccole, Pastorelle, Scudieri, Uomini d'arme, accorrendo dal lato apposto.

Sol. Arrestati!
Erb. Qual voce! (gli uomini d'arme, intimoriti lasciano Elodia, che corre fra le braccia d'Anselmo).
Ans., *Corr.*, *Mont.*, *Past.* Elodia!
El. Padre mio!
Sol. Ravvisami!
Erb. Gran Dio!
Tu Car.....
Sol. Non proseguir:
Me il ciel qui tragge, o perfidi,
La colpa ad impedir.

Tutti.

Sol.

Un punto ti tolse
La fama, l'onore:
L'obbrobrio ti colse,
Sei nota d'orrore.
Se ancora di pace
Hai l'alma capace,
Implora dal cielo
L'antica virtù.

Erb.

Qual voce mi scende
Nell'alma profonda!
L'infamia m'attende,
L'orror mi circonda.
Quest'alma capace
Ancora di pace,
Implora dal cielo
L'antica virtù.

El. e Corr.

Un punto gli tolse
La fama, l'onore,
L'obbrobrio lo colse:
È nota d'orrore.
Se ancora di pace,
Quest'alma è capace:
Implora dal cielo
L'antica virtù.

Ans.

Tu salva facesti,
Gran Dio, l'innocente,
La calma rendesti
A un padre dolente.
Per me quell'ardito
Fu oppresso, avvilito:
Per te gli sia resa
L'antica virtù.

Gher. e Coro.

Fremente, sorpresa
È ogn' alma d'orrore:
Elodia fu resa
Del padre all'amore.
Se ancora di pace
Ha l'alma capace,
Implori dal cielo
L'antica virtù.

Sol. Vieni omai — Mi segui, Erberto.
Erb. E potresti?
Sol. Vieni: il voglio.
El. Tu pietoso al mio cordoglio,
Fra noi resta.
Sol. No.
Corr. ed Ans. Perchè?
Sol. Fra le rupi io viver deggio!
Ans. Traviato!
El. e Corr. Oh ciel!
Ans. Paventa!
Sol. Che temer?
Ans. Del ciel lo sdegno.
Sol. Infelice! Ognor fui segno
Dell' immite suo furor.
Gli altri. Se ti cal del suo sostegno,
Chiedi incauto il suo favor.

Tutti.

Sol. No; la vita io viver deggio
Esecrata e in ira a Dio:
Dal terribile suo seggio
Ei minaccia il capo mio:
Sta sul capo dell' infido
Il suo fulmin punitor.
Maledetto! È questo il grido
Ch' ei mettea nel suo furor.

El. Per pietà quell' ira affrena,
Se ti cal dell' amor mio,
Se ti cal della mia pena,
Non voler tentar Iddio;
A lui volgi il tuo pensiero
I tuoi voti ed il tuo cor,
Se cogl' empi egli è severo,
Ei col giusto è mite ognor.

Erb. e Corr. Per pietà quell' ira affrena,
Sii nel ciel ancor fidente,
Ei scemar può la tua pena,
Rischiarar può la tua mente;
A lui volgi il tuo pensiero
I tuoi voti ed il suo cor;
Se cogli empi egli è severo
Ei col giusto è mite ancor.

Gli altri. Sciagurato! il cielo offende
Con accento infame e rio.
Ei nemico al ciel si rende,
Ei si fa nemico a Dio;
Nè da lui sarà rimosso
L' anatema punitor.
Ed al fin cadrà percosso
Dallo sdegno del Signor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Luogo incavato nella sommità del monte Selvaggio che serve d'asilo al Solitario.

SOLITARIO ed ERBERTO.

Sol. Ti sorprendi a ragion. — Sì, vivo, Erberto;
Ma dal ciel, dalle genti abbandonato.
Vedi? — A tal mi ridussero le colpe;
E a te il rivelo, a te, che già il sentiero
Della virtù lasciasti.
Erb. Oh Carlo! è vero.
Ma frenar non poss' io l' impeto primo
D' un veemente desire *. A che sinistro
* (Il Solitario si concentra, e lo guarda ferocemente)
Poni su me lo sguardo? Il tuo pallore,
Il tuo tremar.....
Sol. Ascolta;
Elodia è l' amor mio:
Riamato sono.....
Erb. E che vorresti?.... Oh Dio!
Sol. Che generoso il tuo foco spegnessi;
E, me lasciando possessor felice
Di quell' angiol creato a mio conforto,
Porger alcun compenso
Alle mie pene, al mio soffrire immenso.

Erb. Che favelli? sconsigliato!
Ad Elodia un padre hai spento.
Sol. Non per me cadea svenato.
Erb. Tuo fu il cenno.
Sol. (Oh rio tormento!)
Erb. L' assassin tu sei d' Irene:
Vita a lei togliesti e onor.
Sol. Statti incauto! o il sen ti squarcio!
Erb. Vibra ormai.
Sol. Pietà mi desti. (con disprezzo)
Erb. Se di me giammai l' avesti,
Cedi Elodia.
Sol. È mio quel cor!
Soffrir voglio mille pene,
Pria di darla a un traditor.
Erb. Ah! Se in te parlano virtude e onore,
Rinunzia, o misero, d' Elodia al core;
Se tu vuoi toglierla all' amor mio,
Se in cor di perdermi hai tu desio;
Pel pianto credilo che il duolo elice
Meco infelice, saresti ognor.
Sol. Cessa: quell' angelo m' ha il cor beato,
Per lei fu l'empio rigenerato;
Anzi che toglierla all'amor mio,
Pria che di cederla al tuo desio,
Io voglio ai reprobi tornar simile,
Tener a vile — virtude, onor.
Erb. Dunque?
Sol. Udisti. Ella mi è sacra;
Nè altrui sposa fia che vada.
Erb. Ma la tua colla mia spada
Dovrai prima misurar.
Sol. Sconoscente a tanto giungi?
Erb. Vieni omai, non vacillar.
Sol. Sì, ti seguo: per te provocato,
Non vacilla il mio core, non langue.
Erb. L'abborrito sentiero del sangue
Da te spinto, crudel seguirò.

Sol. Quest'acciar fieramente vibrato,
Fia che squarci d'un perfido il core.
Erb. Ed il mio cui temprava il furore,
Fino all'elsa in tuo cor pianterò.
(*a* 2) Vieni omai: nel tuo sangue la sete
Tutta in breve sbramata farò. (partono)

SCENA II.

Luogo terreno nell'Ospizio d' Unterlach.

ELODIA sola

Ah dove sei? — Perchè non vieni, o dolce
Parte dell' alma mia! (dalle scene)
Oh Solitario! Oh amico! (in iscena)
Elodia senza te di tutto è priva:
Vieni se pur ti cal che lieta io viva.
Al par d' angiol benefico,
Apri le penne, e vieni:
Vieni a posar sul cor
Della tua sposa.
A risvegliarvi affrettati
L'ardor di mille beni....
In te, mio dolce amor,
L'alma riposa.

SCENA III.

CORRADO e detta.

Corr. Nunzio del Solitario
Corrado a te si rende:
Intrattenersi, Elodia,
Teco brev' ora intende
E la tua mano a chiedere
Quindi ad Anselmo andrà.
El. Oh! venga, di quest' anima
L' imper soltanto egli ha. — (Corrado parte)

Deh vien, mio bene, affrettati,
Vieni a chi t'ama, o caro;
Un detto sol, deh parlami
E di piacer morrò!
Non esser poi, non essermi
Di quel sorriso avaro,
Che tutti di quest'anima
I palpiti destò!

SCENA IV.

SOLITARIO e detta.

El. Oh dolce amico! (movendogli incontro)
Sol. Arrestati. Non degno
Son io per anco, che al tuo sen mi stringa.
Alta cura mi guida; ultima forse,
Ma necessaria! — Guardami, mal fermo
Sulle piante mi reggo;
Fibra non v' ha che in me possentemente
Non s' agiti.
El. Gran Dio!
Tu m' empi di terrore.
Sol. Vengo a mostrarmi al guardo tuo d'amore
Il più vile, il più infame della terra.
Questo penoso orribil sagrificio
A me stesso giurai: compito fia.
Mirami, Elodia, alfine; (*) (Oh mia vergogna!)
(*) (arrestandosi ad un tratto, poi risolutamente)
In me ravvisa Carlo di Borgogna! (scoprendosi
El. Tu il sanguinario Carlo? — Esso per cui
M' erano dolci le amorose pene,
L' uccisor di mio padre.... Oh Irene! Irene!
Sol. Son io, son io quel barbaro
D' ogni tuo mal cagione.
Parla: mi colga orribile
La tua maledizione.
Lo vuole il fato, appagalo:
Imita il suo rigor.

« Tu pur, tu pur m' abbomina,
« Col ciel tu m' abbandona.
« Sei di San Mauro figlia,
« Su — maledici — tuona;
« Sì, maledici un perfido
« Contaminato ancor.
« Scordati quindi, o misera,
« Del mio funesto amor.

El. Ah sì! tu sei colpevole
Oltre ogni uman pensiero;
Barriera insuperabile
Ne oppone il mondo intero;
E a mille i spettri sorgono
Che spenti fur da te.
Fra lor io veggo... ahi misera!.....
La sventurata Irene,
Che tu dannasti a vivere
Fra i pianti e fra le pene,
E che tu serbi, additami,
Egual supplizio a me.
Se a questo attendi..... oh svenami!....
Piangente il chieggo a te.

Sol. Cessa, deh cessa, oh l'ultimo
Segna decreto mio;
Prostrato nella polvere, (cadendole ai piedi)
Quale dinanzi a Dio,
Pietà ti chieggo....

El. Ah scostati!
Noi divideva il ciel!

Sol. « Lo strazio orrendo, ah credilo,
« Temprava in me il suo sdegno;
« Per te qual fui dimentico,
« Puro or mi sento e degno;
Se tu perdoni, il cielo
Teco perdonerà.

El. (Più non resisto un velo
Me circondando va.)
Tu pure all'empia figlia

Padre dal ciel perdona,
Se di rea fiamma, indomita,
Vittima l' alma sta.
(Ei vince....)

Sol. Elodia....

El. Ah calmati,
Cessò il destin crudel. (con entusiasmo)

Sol. « Fia ver? Fia ver? All' anima
« Questo pietoso accento
« Ancor mi suoni.

El. « Ah parlanti
« Le lagrime che a stento
« Mal può frenare il ciglio
« Deh! vieni o mio fedel;

(*a* 2) « Formiam di nostra vita
« Due fiori in uno stel. »

(*a due*)

Lungi andrem da questi lidi
Percorrendo un mare immenso,
Ogni duolo avrà compenso
Nelle gioje dell' amor.
Sempre uniti e sempre fidi
Ci ritrovi il sol cadente,
Ci ritrovi il sol nascente
Sempre uniti e fidi ognor. (partono)

....

SCENA V.

ERBERTO solo.

Fia ver? Avversa sorte
Vinto cadeva al suolo, oh mio rossore,
Ed ei la vita a me rendea e l'onore!
Da cruda pietà spinto
Uomo fatal che mi serbavi in vita
Ed ogni ben maggiore

Per sempre a me involavi,
Perchè mai spento al suol me non lasciavi?
Tutto perdei quaggiù,
Speme, virtude, amor;
A che più vivo ancor,
Se mia non sei?
Ah, vano sogno fu,
Della speranza il dì:
Tutto per me finì
Se ti perdei. (si ritira)

SCENA VI.

Atrio come nell'atto secondo.

Al suono di lieta musica escono Paladini, Scudieri, Montanari, Pastorelle e Uomini d'arme.

Coro.

Vieni, Elodia: il ciel serbata
Ha una gioja alle tue pene,
E festevoli e serene
Saran l'ore ognor per te.
Fia che scorra la tua vita
Qual ruscello in via fiorita,
Dall'amore fecondata
Dai piaceri e dalla fè.
Vieni, e posa in tua beltade
Fra le braccia dell'amor,
Come posan le rugiade
Sovra i calici dei fior.

SCENA ULTIMA.

(*Una bufera comincia a imperversare gradatamente, fino a che scoppia impetuosa sul fine dell'azione*).

ANSELMO, ERBERTO, GHERARDO, ELODIA, SOLITARIO, CORRADO e detti.

Ans. Ardon le tede nuziali; al Nume
Salgono i sacri incensi, e non attende
Il ciel che voi.
Sol. Perchè si tarda? Andiamo,
Vieni, Elodia.
Ans. T' arresta, o Solitario.
Pria di accostarti all' ara,
Fa palese il tuo nome.
Sol. (sorpreso) Il nome mio?
Ans. I tuoi titoli, il rango
Che in terra ti distingue:
Solitario il tuo nome! A che restio?
Sol Son Carlo di Borgogna!
Ans., Corr., Gher. e Coro. Eterno Iddio!
(terrore e silenzio)
Ans. Terrore delle genti, or qual potenza
Dal tumulo tacente
Te richiamar può ancora?
Assassin di San Mauro, ardisci offrire
Ad Elodia la man, grondante ancora
Del sangue di suo padre? Empio! non vedi
Siccome intorno fremendo s' aggira
Lo spettro, ohimè! della tradita Irene?
Essa reca il tuo figlio.
Vedila... ahi vista! colle scarne mani
Snaturata ella squarcia
Le tenere sue membra,
E a tuoi piedi le getta. — Odi le strida
Di lor che tu svenasti

Sovra il Picco terribile. — Dal mondo
La tua presenza è riprovata! Ah piombi!
L'anatema sull'uomo del delitto;
Sull' empio, — il sanguinario,
Anatema su Carlo il Temerario! (odesi la campana dell'Ospizio scossa dal vento)

El. Qual suon! qual suon ferale!
Questa è l'ultima, o Dio! prece nuziale.

Ans. Tremate, o rei. La sorte
Minaccia a voi feroce,
Sul labbro mio la voce
D'un nume risuonò.

Gli altri. Dio! qual terror! Qual sorte
Minaccia a noi/lor feroce.
Sul labbro suo la voce
D'un nume risuonò.

Tutti. Il gelo della morte
In ogni cuor piombò.

Sol. Elodia, tu sei mia! (L'uragano imperversa)

El. Il giuro mio n' avesti. (con voce quasi estinta)

Sol. Or ben la sorte ria
Si compia. (afferrandola)

Ans. E che vorresti?
Ah pensa!

Sol. Il nome mio (spesseggiano lampi e fulmini)
L'antica mia ferocia
Tutta riprendo.

Tutti. Oh Dio!

Sol. Tu sei mia sposa, vien! (trasportando Elodia sul monte)

Erb. Corr. Gher. e Coro.

Qual giorno di terrore
Tu ne permetti, o ciel!
Pietà di lor, Signore....
Perdona all' infedel.

Anselmo.

Qual giorno di terrore
Tu ne permetti, o ciel.
Nell' ira tua Signore
Colpisci l' infedel!

Sol. (ad Anselmo) Il tuo furore insano (dall'alto del monte
Tutto or disfido. e con voce terribile)
Ans. Va!
Sol. Ritorla adesso è vano
A Carlo .... (scoppia il fulmine e lo colpisce)
Tutti (con orrore). Oh Dio! pietà! (cala la tela).

FINE DEL MELODRAMMA.